

La mafia dei colletti bianchi

Una nuova criminalità

Le parole “Mafia”, “Camorra”, “Sacra Corona Unita”, “Ndrangheta”, stanno iniziando ad avere una funzione negativa. Certo esse da sempre indicano le più celebri tra le organizzazioni malavitose ufficiali del nostro Paese, per cui dietro i loro nomi non c'è mai stato nulla di bello e buono.

Ma col passare degli anni hanno finito, indipendentemente dalla volontà di chi le utilizza, per assumere una funzione pericolosamente paralizzante per la gente. Infatti quando sentiamo pronunciare la parola “Mafia”, quando sentiamo pronunciare la parola “Camorra”, subito la nostra mente corre alle organizzazioni criminali della Sicilia o della Calabria. Organizzazioni che hanno un certo *modus operandi*, una certa storia, persino della tradizioni, per quanto spaventose. Intorno ad esse, grazie alla cinematografia, si è creata una vera mitologia. Quando giornali e televisioni ci parlano delle loro ramificazioni nel nord Italia o all'estero continuiamo a percepire questi fenomeni come delle tenui appendici delle organizzazioni principali, quasi delle semplici filiali di una sede centrale che resta comunque attaccata a un certo territorio, a una certa organizzazione, insomma a una certa immagine.

E il problema è proprio questo. L'immagine che abbiamo della malavita organizzata nel nostro Paese è tale che il linguaggio ha paralizzato la nostra possibilità di percepire qualcosa di nuovo che nel frattempo ha messo le radici fuori dai tradizionali seminati. Quando sentiamo parlare di “malavita organizzata” pensiamo alla Mafia, alla Camorra, e quando sentiamo parlare di Mafia, di Camorra, nella nostra mente prende subito corpo l'immagine che di quei fenomeni ci siamo costruiti e siamo del tutto incapaci di associare i termini a un nuovo tipo di criminalità.

Una criminalità a sua volta organizzata, che ha i suoi capi cosca e i suoi collaboratori capillarmente diffusi nei settori chiave del territorio in cui opera. Ma a differenza della Mafia dei Provenzano, dei Riina, dei Corleonesi, dei Santapaola, a differenza della Camorra dei Casalesi, questa è una mafia, è una camorra con le iniziali minuscole perché poco ha a che vedere con le illustri controparti del Mezzogiorno. Si tratta di una criminalità di nuovo tipo, più moderna, certo, persino più aggressiva e finanche “raffinata” nei modi e nelle vesti sotto cui si presenta.

E' la nuova criminalità italiana del ventunesimo secolo, la “**mafia dei colletti bianchi**”.

Per cominciare a capire di cosa stiamo parlando, diciamo che questa nuova forma criminale agisce soprattutto nel nord Italia. In questo senso commette una prima “violazione” di quel linguaggio di cui si parlava all'inizio perché oggi la gente che senta parlare di mafia fatica realmente a pensare a qualcosa di radicato nel Settentrione. Di conseguenza fatica ad afferrare il problema e a crearsi la coscienza necessaria a risolverlo. A chiarire invece la grave portata di questo fenomeno basterà una cifra: 130 miliardi di € l'anno, ossia il suo volume d'affari secondo il presidente della Commissione Nazionale Antimafia, senatore Giorgio Pisanu.

Abbiamo detto inoltre che questa è una mafia *dei colletti bianchi*. Si tratta infatti di una malavita che **trova i suoi cervelli nella ricca borghesia del nord Italia**, una classe imprenditoriale che, nel momento in cui è degenerata verso metodi criminosi, è diventata **prenditoriale**. Una vera borghesia mafiosa lontana dallo stereotipo del latitante siciliano o campano, braccato per anni dalle forze dell'ordine e ritirato discretamente in tenute fuori mano per sfuggire alla cattura, o da cinematografici padrini al cui passaggio la gente omertosa si leva il cappello fingendo di non sapere chi sia.

Questa mafia prenditoriale è estremamente radicata sul territorio e nella società. Laddove decide di mettere radici non esiste luogo chiave o istituzione che sfugga all'infiltrazione di suoi uomini, siano essi fidati “dirigenti” dell'organizzazione o vili “galoppini”. Questura, Prefettura, Sanità, giornali, televisioni, amministrazioni locali, Tribunali sono il suo naturale terreno di coltura. E' per questo motivo che la mafia dei colletti bianchi raramente ha bisogno di utilizzare sicari ed esecutori di omicidi e pestaggi che per lei costituiscono solo l'ultima risorsa (che pure non disdegna in caso di bisogno). Essa infatti è paradossalmente in grado di contrapporre a chi volesse sfidarla tramite i canali classici della Giustizia e dell'informazione proprio il potere della Legge e della

disinformazione piegati alla propria volontà. Direttori di giornali che si voltano dall'altra parte quando ricevono un comunicato; procuratori che hanno sempre altre inchieste da portare avanti rimandando all'infinito le specifiche denunce delle vittime di questa mafia; avvocati di parte civile che nel disinteresse del proprio cliente girano intorno alla questione senza mai affondare il coltello; prefetti e questori sordi; parlamentari eletti sul territorio che incontrano demagogicamente le vittime facendo solenni promesse di aiuto e poi non portano avanti alcuna battaglia politica seria che non vada oltre sterili proclami generici e “mediaticamente” corretti. Tutto questo non avviene per caso, ma è il frutto scientificamente programmato di un'autentica regia. Come dicevamo questa mafia moderna, efficiente e, si badi bene, intelligente, raramente ha bisogno di sporcarsi le mani, di uccidere qualcuno, di piazzare bombe, di mandare loschi individui a fare minacce maldestre. Non le è affatto necessario perché è in grado di plasmare il corso delle cose e la realtà percepita a propria volontà. In questo senso la mafia dei colletti bianchi ha molto in comune con una loggia massonica che conti tra i suoi componenti personaggi importanti di vari settori della società (economia, politica, giornali e tv) capaci di agire in catena gli uni rispetto agli altri e quindi di manipolare l'andare degli eventi.

Se, abbiamo detto, raramente **la mafia dei colletti bianchi** ricorre al delitto di stampo mafioso classico, grazie al suo controllo tentacolare sul territorio e le istituzioni, essa è nondimeno in grado di far patire alle proprie vittime sofferenze tra le più atroci proprio perché **contamina come un cancro tutti quegli organi ai quali la vittima per prima si affida per avere protezione e giustizia**. Solo sperimentando questo meccanismo se ne possono intuire il dolore e la rabbia che ne conseguono, ma ciò implica di essere finiti appunto nel mirino di questa borghesia mafiosa. Chi avesse la fortuna di rimanerne illeso dovrà necessariamente fare uno sforzo di comprensione per intuire seppur molto lontanamente la frustrazione che si può provare quando, **mentre il martello della malavita preme su di noi e le nostre famiglie, tribunali, giornali e forze dell'ordine cui ci appelliamo si mettono a ricoprire il ruolo dell'incudine complice contro cui essere schiacciati**.

Una cosa questa nuova malavita e le mafie classiche del Sud Italia l'hanno però in comune: la **capacità di produrre omertà**. La mafia dei colletti bianchi è riuscita a creare un circolo in cui, silenziosamente, tutti sanno, tutti conoscono, ma nessuno va oltre il bisbiglio, lo sguardo abbassato, l'allusione. Ufficialmente nulla di male accade nel circuito economico-politico-giudiziario-mediatico in cui essa si inserisce, ma di fatto è possibile scovare, con fatica e discrezione, molte storie di minacce, pressioni, intimidazioni, deviazioni di indagini.

Una storia di mafia: Angelo Funciello

Una delle poche voci che si sono levate in questi anni e che, **naturalmente e scientificamente** (perché, ribadiamo, non si tratta di una stortura, ma di un sistema studiato per **non** funzionare), è stata ignorata sia dai media che dall'apparato giudiziario, è quella di Angelo Funciello, imprenditore e concessionario auto della Ford. Dopo trent'anni di eccellente attività, nel 1999 l'ingegner Funciello ha ricevuto l'invito da parte della casa madre, allora presieduta dal dottor Andrea Formica, a chiudere i battenti per cedere le due concessionarie da lui create (Fidauto a Bergamo e Padana Motor a Treviglio) a un personaggio indicato dalla stessa Ford Italia, un tale Lorenzo Busetti, autentico carneade del mercato automobilistico.

Si badi che l'invito della Ford Italia all'ingegner Funciello a cedere l'attività non è stato cordiale né “commercialmente corretto”. E' stato invece una truffa con una successione di pressioni, intimidazioni e forzature durate anni, arrivate al recesso esercitato dalla casa madre della concessione di vendita con due anni di preavviso e, come contrattualmente previsto, senza giustificazioni. Queste tribolazioni hanno condotto l'ingegnere e la moglie, signora Daniela Cavalli, a uno stress intollerabile tanto che nel 2007 la signora è stata addirittura colta da un tumore che l'avrebbe condotta due anni dopo alla scomparsa, tumore attribuito dai medici proprio a uno stress eccessivo che ne aveva consumato il fisico.

A conferma di quanto descritto prima a proposito della mafia dei colletti bianchi, occorre osservare

la dinamica della vicenda giudiziaria del signor Funicello. Il braccio di ferro in tribunale tra l'ingegnere e i suoi avversari inizia nel 2002 quando la Ford Italia presenta un'azione legale contro Fidauto e Padana Motor per ottenere conferma delle proprie azioni di recesso, mentre la famiglia Funicello risponde citando Ford Italia, il signor Buseti e le concessionarie di cui quest'ultimo aveva nel frattempo acquisito il controllo per contestare proprio la legalità delle pressioni subite. Ne seguono processi e cause che restano tali quasi esclusivamente sulla carta perché per anni, di fatto, nulla si muove e al signor Funicello non è dato avere risposte giudiziarie, men che meno risposte favorevoli.

Si osservino due fattori importanti. Il primo è che nel caso specifico la Ford Italia ha cercato di forzare alla vendita un decorato concessionario che in un trentennio aveva sempre portato a casa ottimi risultati (tanto da meritarsi diversi premi) per cedere le sue note concessionarie a un personaggio – Buseti – del tutto digiuno di vendite auto, il che è apparentemente illogico. Il secondo è che mentre Funicello si trova in questa morsa, centinaia di altri concessionari Ford sono i tristi protagonisti di vicende del tutto analoghe, il che è ancora più illogico.

In quegli anni sembra che dalla bergamasca alla Sicilia la politica della Ford Italia sia quella di smantellare un efficiente apparato di vendita e assistenza per mettere al posto di venditori capaci dei *parvenu* inventati dalla sera alla mattina.

E allora ci si deve porre la faticosa domanda alla base della giurisprudenza dell'antica Roma: *cui prodest?* A chi giova un simile fatto? In prima battuta, si potrebbe dire, proprio ai venditori inventati, quelli che la Ford Italia indica affinché subentrino nelle concessioni ai rivenditori storici. Ma a che scopo affidare l'intera rete di vendita nazionale a persone inesperte? Negli anni successivi a questa politica infatti la Ford perde quote di mercato importanti e le vendite scendono quasi del 50%. E allora di nuovo, *cui prodest?* Perché la Ford ha attuato un suicidio commerciale a vantaggio di rivenditori improvvisati? Se seguissimo semplicemente la logica non sarebbe possibile trovare una risposta sensata. Non possiamo che affidarci all'intuizione e, laddove non è possibile vedere l'aria, seguire i movimenti delle foglie per capire da che parte tira il vento.

E così quello che sappiamo di fatto è che il dottor Formica, presidente della Ford Italia all'epoca dei fatti e regista della politica aziendale suddetta, una volta esauritasi la stessa è diventato vice presidente della Toyota Europa, una casa concorrente che ha ragionevolmente beneficiato dell'arretramento della Ford. A questo si aggiunga una più generale politica delle case automobilistiche in Italia, una politica che si sta naturalmente intingendo di metodi mafiosi come Funicello stesso ha messo in luce in uno dei documenti da lui prodotto, la "[Lettera aperta a tutti i cittadini italiani](#)" del marzo 2008. Nulla in proposito può essere più esaustivo della citazione di un suo passaggio, "[...] *si deve tener presente che le Case automobilistiche hanno un enorme coinvolgimento di interessi commerciali e finanziari, anche di bilanci e di quotazioni in Borsa. Con il facile riciclaggio mafioso nelle vendite di auto così organizzate, si possono agevolmente effettuare grandi numeri delle cosiddette "Km zero", ampliando sensibilmente i valori di fatturato con vendite fasulle, con illeciti effetti positivi per le Case stesse, in Borsa e nell'immagine*".

In tutto questo il signor Funicello ha vissuto il drammatico copione scritto per le vittime di mafia dai colletti bianchi e descritto nella prima parte di questo articolo. L'ingegnere si è rivolto alla magistratura invano. Gli avvocati cui si è affidato, professionisti di grido, indicati anche da personaggi celebri per dure posizioni contro l'illegalità, hanno tergiversato intorno alla questione, quasi fossero disinteressati al successo della causa. I tribunali hanno stancamente esaminato i fatti tanto più che le cause accorpate in un'unica procedura dal tribunale di Roma ai primi mesi del 2010, dopo otto anni dalla loro presentazione, sono ancora in fase istruttoria, di escussione dei testi.

Il protrarsi delle cause legali, la perdita delle aziende e di più che tutto il patrimonio familiare, inducono Funicello a giocare la carta mediatica, tentando di far conoscere la propria vicenda tramite i media. Ma **ovviamente** giornali e televisioni si sono voltati dall'altra parte all'invio dei suoi comunicati. E' bene evidenziare che i media contattati da Funicello non hanno semplicemente dato una risposta negativa alle sue richieste di pubblicazione ma hanno del tutto ignorato le sue segnalazioni con il silenzio.

L'ingegnere non ha avuto più fortuna con la politica. Il signor Funicello ha cercato l'aiuto dei

politici del territorio confidando in un supporto e in un'eco mediatica maggiore. Ma anche in questo caso non si è concluso niente. Dopo un incontro con Mario Borghezio e una sua interrogazione scritta al parlamento europeo nel gennaio 2004, lo stesso europarlamentare leghista ha scaricato in un secondo incontro Funicello, che verrà bistrattato da quel momento anche da altri politici.

Solo il giornalista indipendente Stefano Salvi, titolare del video blog www.sisalvichipuo.it, gli ha dedicato per un certo periodo la giusta attenzione conducendo autonomamente l'inchiesta "Ford Italia Affaire" e pubblicando sulla sua testata una serie di servizi sulla vicenda.

Ormai stanco, privato in modo violento dell'amata consorte, ignorato dai politici, dai giornalisti, dai suoi stessi avvocati, dopo aver perso casa e attività, Angelo Funicello ha deciso recentemente di iniziare a fare da sé. Ha inaugurato l'iniziativa culturale Funigiglio che ha dato il nome anche al sito-blog che la ospita, www.funigiglio.net, dove ha raccolto materiali sulla propria tragedia personale e sul quale aggiorna costantemente la sua ricerca sulle mafie coi suoi articoli. Ha inoltre prodotto una serie di documenti e lettere aperte sul tema molto importanti sia sulla sua storia che sul male sociale causato dalla mafia dei colletti bianchi.

Ormai disincantato e privo di fiducia nel sistema, Angelo Funicello oggi crede che **solo una rinata coscienza civile dei liberi cittadini possa gettare le basi per una vera rivoluzione che abbatta questo stato di cose**, pertanto dedica le sue energie a un lavoro di informazione fuori dai canali tradizionali e che privilegia il passaparola su Internet grazie a blog, forum e Facebook.

Simone Boscali
28 aprile 2010

Collegamenti per approfondire la questione

- Il sito-blog di Angelo Funicello, www.funigiglio.net
- All'interno dello stesso, la [sintesi della sua vicenda personale](#), la [Lettera aperta a tutti i cittadini italiani](#) e i [servizi di Stefano Salvi](#) sul Ford Affaire tratti da www.sisalvichipuo.it